

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Napoli a domicilio un mese gr. 40
 Provincia franco di posta un trimestre. duc. 1, 50
 Semestre ed anno in proporzione.
 Per l'Italia superiore, trimestre. L. It. 7, 50

Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
 in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 33.

Si ricevono Inserzioni a Pagamento

BISOGNA FARE

Con vivo piacere abbiamo accolta e pubblicata la notizia ufficialmente confermata che la nuova Amministrazione abbia ottenuto dal Tesoro centrale del Regno due milioni di franchi da convertirli immediatamente in lavori pubblici.

Ora noi domandiamo che si ponga mano bentosto all'opera e che questi lavori pubblici tanto desiderati escano dallo stato di teoria, dalle ambagi delle discussioni, per entrare in quello dei fatti.

È certo che a qualunque meglio combinato disegno di opere pubbliche si possono opporre molte obiezioni — che qualsivoglia riforma edilizia o stradale deve incontrare difficoltà d'ogni genere. Perché non vi è mai innovamento che non arrechi danno all'uno o all'altro, nè vi è mai disegno che si possa dire perfetto e senza inconvenienti.

Ma fino a quando si discutono le obiezioni e gli inconvenienti — fino a che si crede che la sapienza dell'amministratore stia nell'accampare o misurare le difficoltà e le perturbazioni, che si incontrano inevitabilmente nell'eseguire qualunque meglio organizzato progetto, non si fa mai più nulla.

Vogliamo un esempio che è pieno ancora di attualità? Il sig. Consigliere delle Finanze che ha dato or ora la sua dimissione, è senza dubbio un economista di primo ordine, che al bisogno vi saprebbe improvvisare una dottissima dissertazione sulle più ardue questioni finanziarie.

Ma pure con tutta la sua profonda teoria, con tutte le sublimità de' suoi calcoli, egli non è riuscito ancora a concludere un miserabil prestito di 25 milioni — e notate che fino dal momento della emissione egli avrebbe potuto farlo qui, sulla nostra piazza, senza incomodi e senza gratuita cessione del guadagno a capitalisti esteri; ma con questa differenza, per giunta, che al momento delle decretazioni gli era stato offerto l'ot-

tantuno per cento — mentre ora non si potrà ottenere forse nemmeno il 78; e se più ancora si tarda la perdita diverrà maggiore, perchè si crede più alla guerra che alla pace, e le Borse, tolte le momentanee oscillazioni, in generale tendono al ribasso.

Ciononostante, al momento dell'emissione del prestito, non saranno mancate al valente economista le belle e chiarissime teorie per provare che non conveniva accettare l'offerta dell'ottantuno per cento, e che conveniva piuttosto andare, con perdita di tempo e di opportunità, alla cerca di capitalisti esteri.

Che dunque si deve concludere da questo esempio? — Noi vogliamo dimostrare che la necessità del momento è quella di fare e non di discutere: che fino a che si stanno a vagliare belle teorie, a citare sottili sentenze, a discutere obiezioni e controobiezioni — e che invece di aprire spacciatamente la via all'esecuzione si studiano cavillosamente tutte le difficoltà, che si possono elevare contro questo o quel progetto, non si va più avanti.

L'Amministrazione che ora si ritira non mancava certamente nè di buona volontà, nè di sapiente criterio — parlando in generale — nè di eccellenti propositi: sapete perchè tutte queste ottime disposizioni non hanno fruttato tanto da soddisfare all'esigenza del momento? — Perché si mancava di determinazione — perchè non si era compreso che la necessità del momento era quella di fare, di fare, e di far subito — di intraprendere con coraggio, con energia, quasi si direbbe con temerità.

Sarebbe ben stato meglio ch'essa fosse caduta per aver troppo osato, che non per aver mancato di iniziativa.

La verità fondamentale che vorremmo fosse ben tosto compresa dalla nuova amministrazione, è che *bisogna fare e far subito*.

Le questioni politiche — le questioni amministrative che s'agitano in queste provincie, dipendono tutte da una que-

stione sola — che è la questione economica. E questa si divide in due parti: l'istruzione e il lavoro.

Sciogliete questi due problemi con una operosità pronta, risoluta, dirizzata alla meta e non tentennante fra le obiezioni e fra le questioni secondarie — e allora vedrete appianarsi tutti gli altri incagli.

Noi abbiamo letto con viva compiacenza queste belle parole nel programma del nuovo Luogotenente di S. M.: *« Istruzione e lavoro sono le due fonti della moralità e della ricchezza, i due cardini su cui si appoggiano le società libere e civili.* Queste parole ci danno fiducia che la nuova Amministrazione abbia colto nel segno, abbia compreso ciò che è anzitutto necessario che qui si rechi in atto. Noi però aggiungiamo: date vita e tosto all'istruzione, aprite, promuovete, iniziate dappertutto grandi lavori e voi avrete indovinato la soluzione del problema — avrete veracemente iniziata un'era nuova fra queste provincie.

Ma innanzi tutto bisogna penetrarsi, immedesimarsi nella massima che qui *bisogna fare* — che troppo tempo si è già perduto nelle discussioni — che colle obiezioni non si fa nulla, si confondono le idee, si impaccia l'iniziativa, si moltiplicano le difficoltà.

Ci si dice che il Segretario di Stato, ministro responsabile, abbia voglia di concentrare tutta in sé l'iniziativa dei nuovi provvedimenti — Questo, a nostro modo di vedere, sarebbe nelle circostanze attuali un buon principio; perchè qui in calza sempre più stringente la necessità di agire prontamente, per le vie più corte, senza tante lungaggini di burocrazia e di commissioni.

Ma noi vorremmo che come fu soppresso il Consiglio di Stato, così fosse soppressa la Consulta, la quale finora non fu altro che un impaccio di più alla iniziativa. — È assolutamente necessario che colui al quale è commessa l'iniziativa, possa portare le sue proposte più prontamente che sia possibile all'at-

te pratico — che perciò i suoi disegni non debbano soggiacere a tanti sindacati, a tante modificazioni; ma che piuttosto vengano rapidamente all'azione.

Cosa fanno i corpi consultivi? ordinariamente essi non s'immedesimano mai col concetto di chi fa una proposta — ma nel giudicare del disegno sottomeso ai loro studi partono dai loro pregiudizi, e si inebbriano in massime preconcepite; credono che sia loro dovere di studiare tutte le difficoltà immaginabili, di prevedere anche le meno probabili contingenze, che sono poi anche le meno attendibili, di esporre nella vista più speciosa tutte le concepibili obiezioni. Infine dei conti anche un buon disegno, parlando in generale, esce dalle loro mani così storpiato, franteso, travisato e cotanto avviluppato in difficoltà d'ogni genere, che il proponente ci perde la pazienza; e l'energia di spirito necessaria ad attuarlo vien meno più per l'impaccio delle sofistiche obiezioni, che per vere e reali difficoltà.

Studiare la storia dei progetti, e vedrete ch'essi vanno ordinariamente a rompere contro le sterili opposizioni dei Corpi consultivi — Contrapponete a questa la Storia delle utili e grandi riforme, e vedrete ch'esse sono riuscite e hanno sviluppato tutta la loro efficacia quando il loro autore originale ha potuto da se solo manire i mezzi per recarle in atto senza dipendere da molti consiglieri.

Se Napoleone I avesse dato ascolto al suo genio divinatore, alla sua volontà assoluta, l'invenzione di Vatt sarebbe stata nelle di lui mani il più potente ausiliario e forse avrebbe dato alla Francia quell'ascendente che il vapore deve all'Inghilterra, la quale prima lo mise a profitto — Ma Napoleone ebbe ricorso a un corpo consultivo e dietro le agghiacciate obiezioni di questo perdette ogni fiducia nella fattagli proposta.

Adunque la prima persuasione che la nuova amministrazione debba fissare si è ch'essa deve sbarazzarsi di tutti gli ostacoli che inceppano l'iniziativa generale. Siamo in tempi e in circostanze eccezionali: ci vogliono rimedi e provvedimenti coraggiosi, arditi — quelle grandi vedute che si tolgono fuori delle ordinarie contingenze — quell'azione vigorosa, pronta, risoluta che sola può lasciarsi adietro le difficoltà. Quando queste sono straordinarie, non vale né l'esperienza consumata, né il comune criterio: ci vuole il coraggio e la risolutezza di un riformatore il quale coll'intuito d'un acuto criterio, precorra di un secolo gli uomini contemporanei.

Date lavoro — iniziate vaste e ardite riforme — iniziate grandi opere — aprite scuole pel popolo e vedrete che la reazione, il murattismo, le questioni degli impieghi, tutti questi problemi che sono più parole che altro, si risolveranno da se medesime. I fantasmi spariranno:

l'attrito potente dell'interesse generale schiaccierà le meschine ed egoistiche opposizioni: il popolo comincerà a sentire l'influenza di un nuovo ordine di cose, presenterà l'avvenire, vedrà colla sua istintiva preveggenza i beni che gli si apprestano e dimenticherà un infelice passato colle sue deplorabili tradizioni, coi suoi sterili rancori.

Progetti per grandi opere ce ne sono molti, anzi si può dire che ci siano tutti i più desiderabili, la scelta non è difficile. Adottare quelli che facciano sentire più estesamente la loro influenza benefattrice e offrano più pronte e immediate risorse al popolo che geme nella miseria; ecco tutto. I mezzi? — Basta volere e volere efficacemente e i mezzi sono subito trovati. Si tratta di impiegare somme in un paese che retribuira il cento per cento — in un paese che manca di tutte le opere e di tutte le risorse dell'industria, di tutti i sussidi dell'istruzione, e che con essi è chiamato a diventare il più ricco e fortunato paese del mondo sotto l'influenza di libere istituzioni.

Ma del come fare parleremo in un altro articolo; quello che ci importa che il governo comprenda anzitutto si è che *bisogna fare e far subito — energicamente — senza pedanteria di forma — senza impacci di consultazioni e di sterili discussioni.*

ASSOCIAZIONI OPERAJE

III.

Crediamo d'aver abbastanza dimostrato e colle ragioni e cogli esempi l'efficacia di questa istituzione, per poterci ora occupare del modo di recarla in atto.

Ma pensiamo che base alle istituzioni intente a migliorare le condizioni delle classi che vivono del lavoro, siano le Casse di risparmio.

Innanzi tutto, e l'esperienza e i più ovvii argomenti ci convincono che il deposito del risparmio dell'operaio deve essere affidato a una pubblica istituzione. E a Napoli una Cassa di Risparmio eretta con savi ordinamenti, fornita dal comune di una sede conveniente, sarà solida per certo, ove ne venga severamente controllata l'amministrazione. Perocchè se nel giro di 32 anni la Cassa di Risparmio di Milano ha potuto arrivare allo stato di primaria potenza finanziaria in Lombardia, è facile arguire quale sviluppo deve assumere in breve volger d'anni a Napoli una istituzione cosiffatta, eretta sopra basi che assicurino un solido affidamento, che ammettano anche i più piccoli depositi, le più minute parcelle dei piccoli guadagni, e che costantemente provvedano al vantaggioso collocamento dei capitali così raggranellati.

Perocchè Napoli oltre d'aver sola più di un sesto della popolazione di tutta la Lombardia — e tre volte la popolazione di Milano, è città e porto marittimo assai più industrioso, e di ben più vasti e molteplici traffichi, in confronto della centrale Lombardia. Eppure in questa — nel volgere di un periodo il più burrascoso per vicende politiche, il più aggravato per esorbitanti e favolose imposte — in un paese ove l'industria agricola assorbe capitali enormi ogni anno, e il solo debito stercario rappresenta la cifra di più di 250 milioni di ducati — in un paese che nel 1848 in

poi avrà contribuito non meno di due milioni di tributi fra regi e provinciali — non computati comunali — e mezzo miliardo di prestiti governativi — in una centrale che vide per quasi un lustro dal 1848 arrenata la sua industria, assenti suoi più ricchi casati, e poscia colpita la sua industria vitale, la sericola — la Cassa di Risparmio ha ora in deposito più di 70 milioni di franchi e un proprio patrimonio di 4 milioni.

È adunque agevole il rilevare quali frutti possa dare a Napoli una Cassa che raccolga ogni carlino messo in serbo dall'operaio, dal giornaliere, e glielo faccia fruttare immediatamente.

A questa Cassa dovrebbero dunque essere affidati anche i contributi settimanali che gli operaj danno alle loro Società di Mutuo soccorso, si per sottrarre affatto la custodia di questi depositi da ingerenze private, dacchè esempi recenti ci ammoniscono di tenere esattamente questa regola; come anche per non perdere i tratti che queste somme possono dare anche col temporaneo loro deposito a beneficio cumulativo della Cassa sociale. Quindi è che ogni settimana il Cassiere autorizzato dalla Società raccogliendo le contribuzioni degli Operaj, deve darne conto immediatamente alla Direzione sociale, e al Comitato di vigilanza della Società stessa e comprovare di aver effettuato il versamento della somma riscossa alla Cassa di Risparmio, mediante annotazione sopra un unico libretto intestato all'Associazione ed alla Categoria degli Operaj di cui è costituita. Le levate dei depositi non debbono esser fatte se non a misura del bisogno di erogazione, e l'Amministrazione della Cassa di Risparmio non potrà autorizzarle se non sopra mandato segnato dalla Direzione dell'Associazione operaja e contro firmato dal Comitato di Vigilanza.

Ma in questa nostra metropoli così vasta e in mezzo a un popolo cui furono sì avaramente contesi finora i benefici dell'istruzione uopo è che l'organamento della Società di Mutuo soccorso venga incoraggiato con tutti i mezzi possibili, e che l'influenza di essa venga estesa non solo ai bisogni materiali degli operaj ma altresì ai loro bisogni morali.

Quindi il governo potrebbe appoggiarne efficacemente l'istituzione, coll'assegnare alle prime otto associazioni che si costituiscono regolarmente entro lo spazio di un anno, e riuniscano non meno di 500 soci contribuenti, per cadauna, un premio d'incoraggiamento destinato ad aumentare la dotazione fondiaria della Società.

Inoltre la stampa dovrebbe caldeggiare l'introduzione di questo beneficio, diffondere l'intelligenza dei risultati che ne conseguono; e i cittadini illuminati, i capi fabbrica, e i padroni di negozii o di opificii farsi essi medesimi iniziatori di queste Associazioni.

Senza dubbio i cittadini facoltosi, e tutti i capi d'arte o di mestieri, e i padroni di negozio ne hanno un duplice e diretto interesse; si perchè più morali e più attenti divengono gli operaj per l'efficacia morale del risparmio; si perchè nei momenti di crisi, quando vengono meno gli affari e i guadagni, l'operaio trova il soccorso della Cassa sociale e non è costretto a importunare il padrone che soffre egli pure per il ristagno dei commerci.

I cittadini facoltosi che hanno cuore e intelligenza — il clero che comprende la sua missione civile la quale è di educare e soccorrere il popolo, e non di mantenerlo nei pregiudizi e nell'abbruttimento della superstizione, nell'incuria del demone ingenerata da un ricco abbandono in braccio all'ignoranza superstiziosa: il Municipio infine, dovrebbero appoggiare e promuovere con tutti i mezzi l'istituzione di queste società.

Quanto alle Scuole e al modo di derivare dal mutuo soccorso il beneficio dell'insegnamento ci riserviamo di proporre un sistema che raccomandiamo allo zelo dei buoni e intelligenti patriotti.

PALMERSTON A SOUTHAMPTON

Riportiamo testualmente i due discorsi pronunziati da lord Palmerston nella città di Southampton, di cui ieri l'altro non potemmo dare che un ve cenno.

Rispondendo all'indirizzo presentatogli dal Municipio della Città, il nobile lord disse:

« Voi avete fatto allusione alle questioni di politica europea, lodando la via seguita dal governo. Fu certo scopo di esso promuovere — per quanto può essere permesso all'Inghilterra — presso le altre nazioni quei principii di libertà politica e religiosa che noi teniamo in tanto pregio e che da secoli felicemente godiamo. Noi abbiamo veduto compiersi in Italia una grande rivoluzione — dico rivoluzione nel significato buono della parola — ed abbiamo ora il contento di vedere che l'unità della penisola italiana si va ogni giorno più rassodando. Noi speriamo che quella terra classica e quel gran popolo che vi abita sieno destinati a godere la libertà che offre la monarchia costituzionale. »

Nel banchetto tenuto la sera, avendo il lord Mayor offerto un brindisi alla salute di lord Palmerston, questi dopo aver lungamente discorso sopra subbietti d'interesse locale e riguardanti lo scio della nuova istituzione, venendo a toccare della politica generale, disse:

« Avete, sig. Mayor, fatto menzione dei grandi avvenimenti che ora si succedono in Italia, dicendo, con grande verità, che l'influsso morale dell'Inghilterra ha contribuito non poco al buon successo del movimento italiano (applausi). Il mio nobile amico, lord John Russell, è stato il fedele interprete dei generosi sentimenti di questa nazione (applausi) ed è stato l'abile organo del governo di cui egli è sì gran parte. Egli si è dato anche premura che fosse conosciuto per tutto quali sono i desiderii e gli intendimenti del governo, e quali le simpatie del popolo inglese (prolungati applausi). Quel che è avvenuto in Italia è il più maraviglioso e, per le sue conseguenze, il più importante fatto della storia dei nostri tempi (udite udite). Noi vediamo una nazione divisa da secoli in tanti piccoli e diversi Stati, de' quali la maggior parte eran fatti vittima di governi ignoranti e ciechi (udite udite), noi vediamo levarsi questa nazione e rivolgere ogni sua opera per unirsi in un solo e potente regno. »

« Io pertanto confido che, malgrado alcune difficoltà presenti, l'unità desiderata sarà in breve un fatto compiuto (applausi). Ponendo poi mente alle grandi ricorrenze della Penisola, alle produzioni del suolo, alla estensione del litorale aperto a porti eccellenti; conoscendo inoltre l'ingegno singolare degli italiani, i quali, nonostante il dispotismo che soffocava ogni intelletto, diedero al mondo uomini memorabili in ogni ramo di scienze e di lettere; ricordando finalmente la storia d'Italia maestra più volte di civiltà all'Europa; considerando tutte queste cose, noi siamo giustificati nel credere e nello sperare che l'Italia è destinata a rappresentare una gran parte negli affari del mondo (applausi). Non la parte d'una nazione bellicosa o conquistatrice, — che le sue circostanze non le consentirebbero d'entrare in questa via — ma come sede d'incivilimento e d'ogni creazione dell'intelletto umano. Gli italiani sono per conseguire quel che io reputo la miglior forma di governo, la monarchia veramente costituzionale (applausi). »

NOTIZIE ITALIANE.

— Una lettera da Parigi alla Perseveranza, in data del 10, parla di una ultima risposta data da Francesco Borbone alle ripetute istanze della Francia di abbandonar Gaeta. In questa, come nelle precedenti, l'ex-re esprimeva la sua ferma inten-

zione di resistere ad ogni costo; aggiungendo verso la fine « che ove soccombesse, la sua morte servirebbe a rinvigorire il prestigio del principio regio, e che, se cadesse prigioniero, saprebbe sopportare la cattività; memore come il re Francesco I di Francia, dopo la sua cattività, risalisse il trono ed avesse poscia un lungo regno. »

Il corrispondente parigino fa giustamente osservare che ove Francesco Borbone avesse proprio avuto il vezzo di paragonarsi ad un re, la sua preveduta condizione di prigioniero, meglio che in Francesco I, troverebbe un riscontro in Luigi XVI. Ben lungi però di augurare allo spodestato monarca di Napoli la sorte di quest'ultimo rappresentante dei Borboni sul trono di Francia, lo stesso corrispondente crede che in quanto alla probabilità di riacquistare il potere dopo una sì grande rivoluzione, qual è quella che ha avuto luogo in Napoli, essa, poco su poco giù, è la stessa che poteva avere Luigi XVI di ridiventare Re di Francia.

— Volete un'altra prova del valore e del coraggio che animava gli eroi pontificii di Castelfidardo? Basta leggere la seguente corrispondenza da Onano, provincia di Viterbo, alla Posta di Vienna, in data del 3 gennaio. Apparte l'ironia, resta ormai constatato che di simili eccessi, di tali atti vandalici non sieno capaci, al dì d'oggi, altri che i soldati al servizio della Corte di Roma. Ecco la corrispondenza; vedano e giudichino i lettori:

« Questa mattina un corpo di manigoldi pontificii, composto di 50 zuavi e 10 gendarmi, ha preso d'assalto la terra di Onano. Appena entrati, si sono condotti al palazzo municipale, sulla cui ringhiera sventolava la bandiera tricolore colla croce sabauda, già per tre volte levata dalle truppe francesi ed altrettante dal popolo immediatamente rialzata. Un ufficiale, non si sa se tedesco o belga, entrato in palazzo, strappò con pessimo garbo la suddetta bandiera, e gettatola come preda di lupi ai sottoposti soldati, fu da questi presa, lacerata coi denti e calpestata con infernali invettive contro il magnanimo re Vittorio Emanuele II e con acclamazioni in favore del papare. »

« Il palazzo del sig. Riccardo Basquet, capitano delle milizie dei Comuni della lega, fu invaso barbaramente e saccheggiato. Non rispettando proprietà, nè persone, nè sesso, insultarono villanamente la madre del detto capitano e la giovane sorella, a cui dettero un pugno sotto il mento e strapparono dal collo la sciarpetta tricolore. Vennero pure maltrattate altre donne che facevano ad essa compagnia. Le masserizie furono manomesse: i segni nazionali lacerati, e i ritratti di Vittorio Emanuele, di Garibaldi e di Cavour beffeggiati, calunniati ed infilzati sulle baionette. »

— I nostri lettori si ricorderanno dell'assassinio commesso da un gendarme al servizio del Governo Romano in persona di un artista, e come essendo stato arrestato dai soldati della polizia francese, venisse dagli stessi consegnato al suo Corpo. A dimostrare ora in in qual modo venga amministrata la giustizia nella Città Santa, riferiamo in proposito il seguente brano di una corrispondenza della Nazione da Roma:

« Quel gendarme che assassinò, il 23 dello scorso mese, a piazza della Bocca della Verità, il giovine Serafino Mazzi, e che fu dai Francesi, che lo arrestarono, consegnato al suo corpo, non fu da questo passato all'Uditorato militare per gli atti processuali che dopo cinque giorni. Intanto il colonnello Zambelli, succeduto al Nardoni e degnissimo di succedergli, lo ha fatto esaminare ed ha informato che esso gendarme, per nome Compreszo, vive un gruppo di borghesi in lite fra loro, e mentre accorreva per dividerli, ne vide uno cadere; gli altri fuggirono ed egli, restando sul posto, fu preso dai Francesi. Voi vedete con qual

cura di padre lo Zambelli abbia architettato questa favola col suo protetto. Il perchè si capisce. »

Quando un corpo di gendarmeria, invece di avere a capo gli uomini più specchiati per onestà e per onore militare, è organizzato dai Nardoni e comandato dai Zambelli e da simile feccia della società, è naturale che i ladri e gli assassini debbano essere favoriti e protetti. Quando si armano i gendarmi di pugnale è naturale che si voglia premiare anzichè lasciar punire chi se ne serve. Vedremo se l'Uditorato militare terrà conto di questa favola o dei dieci testimonii presenti all'assassinio. »

— Scrivono dal Veneto al Diritto:

« Si è notato che nei reggimenti ove sono molti Italiani si fa correr la voce che la Venezia sarà venduta, e questo per dissuadere molti a disertare. Così pure agli Ungheresi si vorrebbe far credere che l'imperatore darà all'Ungheria tutto quello che dimanda. In tutto l'Austria inganna, nel grande e nel piccolo: la moralità l'ha messa al bando. »

NOTIZIE ESTERE

— A dilucidazione dei fatti che precorsero al richiamo della flotta francese da Gaeta, citiamo anche il seguente brano di un carteggio parigino alla Lombardia, al quale per altro lasciamo intera la responsabilità delle opinioni che mantiene sul conto della politica napoleonica:

« Non fu senza grandi difficoltà che la proposta tendente al ritiro della squadra pel 19 gennaio fu adottata e spedita a Torino e a Gaeta. Il gabinetto delle Tuileries era oppostamente consigliato dal gabinetto di Londra e da quello di Pietroburgo. »

Egli s'è fatto pregar molto dall'Inghilterra ed ha avuto l'aria di cedere soltanto a malincuore. Ma è egli vero che il governo imperiale abbia in quest'occasione provato una vera ripugnanza ad abbandonare i Borboni alla loro mala sorte? I nostri uomini politici non la pensano così. È lungo tempo che il governo imperiale non tiene più alla chimera d'una federazione italiana, se anche l'ha altre volte creduta possibile. »

« Il governo francese segue una politica molto artificiosa, tenendo in iscacco ora l'Inghilterra per mezzo della Russia, ora la Russia per mezzo dell'Inghilterra; e così ha tratto partito dall'incidente di Gaeta, rappresentando la parte di conservatore in faccia all'Europa dinastica e impedendo che un'altra squadra pronta a recarsi a Gaeta fin dagli ultimi mesi si movesse a quella volta. Ma sarebbe un inganno il credere che Napoleone III possa rinunciare alla politica rivoluzionaria, da cui viene la sua forza e la conservazione della sua dinastia. »

« La politica tenuta a Gaeta è la stessa che dettò la famosa nota a favore della restaurazione dei principii spodestati e il richiamo del signor di Talleyrand da Torino. »

— Non son certo prive d'interesse le seguenti considerazioni che troviamo in un carteggio da Londra alla Perseveranza:

« Il governo francese faceva intendere che la ragione perchè presisteva a tenere la sua flotta nelle acque di Gaeta era il timore di vedersi soppiantare dalla Russia. Ora che si è desso determinato a porre fine a tale intervento, vedrete che il suo timore non si avvererà. Finchè l'Inghilterra e la Francia son d'accordo nella loro politica italiana, non ha a temersi nulla dalle altre potenze. Le navi di Francia lasceranno il porto di Gaeta senza essere surrogate da quelle della Russia o della Spagna. »

« Quanto all'Inghilterra, la sua politica rispetto all'Italia è più che mai chiara e decisa: vuole l'unità, e la favorisce con tutti i mezzi in suo potere. Il discorso di lord Palmerston a Southampton è un nobile tributo reso all'Italia: esso richeggerà per tutta l'Inghilterra. »

Continua la sci-sura fra Kossuth e Mazzini. Il primo spera e attende soccorso dall'imperatore de' Francesi, per la liberazione e completa indipendenza dell'Ungheria; il secondo rifugge dall' accettare qualsivoglia soccorso dal capo della Francia. De' due, Kossuth è certamente uomo più razionale e più pratico; l'altro non fa che corre dietro alle visioni che la sua mente sconvolta ha immaginato. Contuttociò io credo, che in questo caso anche Kossuth si illuda. Egli prende come politica dell'imperatore quel che non sono che promesse del principe Napoleone.

La Francia se non inclina decisamente all'alleanza russa, come è da taluno creduto, non farà certo atto che offenda la Russia. Ora questa, comechè odii l'Austria, non potrebbe mai tollerare la costituzione d'un grande regno della Dacia sotto il principe Napoleone.

— Rileviamo da una corrispondenza da Parigi alla *Monarchia Nazionale* che il richiamo dell'ammiraglio Le Barbier de Tinan ha dissipato ogni diceria di mutamenti ministeriali; che anzi la posizione del sig. Thouvenel, in seguito a questo fatto, si è grandemente rassodata.

— Dicesi che abbia avuto luogo una conferenza tra l'imperatore ed un numero ragguardevole di prelati: in essa sarebbesi discusso un progetto relativo ad un accordo tra il papa ed il regno italiano, progetto accolto dai prelati nella proporzione di 20 voti favorevoli su 25 votanti.

— Scrive il *Daily News* che fu favorevolmente accolta in Inghilterra la notizia che la Banca di Francia ha portato il suo sconto alla tassa del sette per cento come quella d'Inghilterra; solo si teme questa misura sia gravemente dannosa al commercio francese.

— La *Perseveranza* riassume nel seguente modo l'attuale situazione interna dell'Austria:

« A Vienna regna sempre la stessa incertezza sul domani. La *Gazzetta d'Augusta* ed altri giornali amici dell'Austria dicono e ripetono tutti i giorni ed in mille guise, che non c'è un momento da perdere. Ricominciano a spirare le aure di marzo del 1848. Se questo Schmerling è l'uomo della situazione, ch'egli stesso componga un ministero omogeneo di uomini, che sappiano quello che vogliono, e che quanto vogliono facciano presto. Ma con Rechberg, l'uomo dai tre sistemi, quegli che navigò col sistema Bach, che trovò la prima edizione del Consiglio rinforzato, che sottoscrisse i decreti del 20 ottobre e che ora sta con Schmerling piuttosto per contenerlo, che non per secondarlo, che cosa si può sperare? »

« Anche la nostra corrispondenza di Vienna fa sentire come il popolo sia malcontento della permanenza di quest'uomo al ministero. Si torna agl'indugi, alle mezze misure. La diffidenza è già dovunque; e le nazionalità continuano ad agitarsi e minacciano lo scioglimento dell'Impero. »

« S'è parlato di questi di di amnistia in Ungheria. Ma i giornali ungheresi non intendono che si parli di amnistia. Col ritorno alle leggi del 1848, tutti gli esuli possono tornare di diritto. Questo è lo spirito che predomina in Ungheria. Si accetta tutto; ma piuttosto come un diritto proprio, che non come un favore. »

— La *Bullier* è ancor più esplicita sul conto del ministro Schmerling. Ecco il giudizio che dà di quest'uomo il corrispondente viennese di quel foglio:

« Il sig. di Schmerling è oggi compiutamente discredito agli occhi del pubblico. La legge elettorale bastò per disingannare coloro che avevano potuto fondare qualche speranza sulla sua nomina a ministro. »

« Del resto, è un pezzo che ve l'ho scritto, non è uomo che possa superare le difficoltà che pullulano da tutte le parti in Austria. »

« Il signor di Schmerling commette un fallo enorme; egli vuol prendere per punto di parten-

za il diploma 20 ottobre, mentre l'Ungheria erasi già spinta assai più oltre. »

— Il governo bavarese ha fatto publicar nella gazzetta ufficiale ed in quelle dei circondarii un avviso che proibisce gli arruolamenti per l'armata pontificia, sia che si tratti di nuovi ingaggi, sia che si tratti di conferma di quelli precedenti. Credesi che questo decreto abbia per motivo la previdenza d'una prossima guerra, per la quale la Baviera vorrebbe poter disporre di tutte le sue risorse.

Infatti scrivono da Monaco, 5 gennaio, che il giorno 10 dovevano essere richiamati presso ciascun reggimento di quella guarnigione i cosiddetti *congedati permanenti*, affine di esercitarli nel maneggio delle armi, e che nonostante il rigido freddo degli ultimi giorni e la massa di neve che coprì il terreno, gli esercizi al tiro coi cannoni rigati eran proseguiti senza interruzione.

RECENTISSIME.

— S. E. Hassan-Ali-Khan, aiutante di campo generale e ambasciatore straordinario di S. M. lo Scià di Persia, fu ricevuto in solenne udienza dal nostro Re, al quale ebbe l'onore di presentare, in nome del proprio sovrano, il gran collare (azzurro) dell'Ordine del Leone e del Sole.

— Leggesi in una corrispondenza da Parigi all'*Indépendance Belge*:

Vi è noto che il trasporto a vapore l'*Ariège* fu incaricato di vettoviaggiare la squadra dell'ammiraglio Le Barbier de Tinan per tre mesi. Credesi che lasciate le acque di Gaeta essa debba entrar nell'Adriatico, e dopo aver mostrato la sua bandiera in più punti del litorale, debba ridursi a finire l'inverno parte a Messina e parte a Napoli.

— La *Gazzetta Prussiana* crede sapere che le relazioni diplomatiche, state interrotte fra la Francia e la Sardegna, saranno tosto riprese. Questo fatto, secondo essa, non apporterà verun cambiamento nella politica dei due paesi.

— Le voci d'apparecchi di guerra in Francia continuano sempre. Si dice risolta la formazione di 18 nuovi reggimenti, coi quali il numero dei reggimenti di fanteria di linea verrebbe elevato a 120. Questa misura, combinata con quella della formazione della riserva, avrebbe una importanza capitale.

— Come nuovo indizio della crescente intimità tra la corte di Parigi e quella di Pietroburgo, un altro prestito russo, sarà, come si assicura, negoziato nella capitale della Francia, col favore e la protezione imperiale.

— Annunciasi imminente una circolare del signor Persigny sulla quistione elettorale: in essa il ministro rinnoverebbe l'assicurazione che agli elettori sarebbe lasciata piena libertà.

— A Vienna, stando a quel che ne dice la *Gazzetta Austriaca*, in questo punto si crede alla pace, perchè la Sardegna non ha un'armata considerevole, nè una finanza ben fornita per intraprendere una guerra colle sole sue risorse, e la Francia non può desiderare l'estensione del dominio sardo nell'Italia meridionale. « Un attacco della Francia, dice il citato foglio, sarebbe talmente impolitico, che noi lo temeremmo solo se la Francia avesse intenzione di attaccare indirettamente le frontiere del Reno. »

Si vede che la *Gazzetta Austriaca*, osserva la *Patrie*, prende le sue precauzioni, per trascinare tutta l'Alemagna, e specialmente la Prussia, nel caso che la Francia dovesse intervenire un'altra volta nella Penisola. Quest'intervento non sarebbe nientemeno che un attacco indiretto della frontiera renana. Questo fu già detto nel 1859, all'epoca della campagna d'Italia; ma l'Alemagna non vi si lasciò prendere. A che adunque si mette fuori ancora nel 1861?

Il principe Luogotenente ha accettato le dimissioni dei vecchi consiglieri, li pregò però a rimanere al loro posto sino alle nuove nomine.

La crisi ministeriale continua sempre — nulla si è peranco deciso sino al momento di porre in torchio.

Corrono voci esagerate sulla reazione di Avezzana, la quale fu vinta, col concorso della guardia nazionale, appena scoppiata — Il paese è ora perfettamente tranquillo.

(DISPACCI ELETTRICI PRIVATI)

(Agenzia Stefani)

Napoli 16 (sera tardi)

Torino 16 — Il *Moniteur* del 16 dichiara inesatta la voce della formazione di un 4.º Reggimento di Granatieri della Guardia.

La *Gazzetta Austriaca* del 16 dichiara reiteratamente che l'Austria è risolta in qualsiasi circostanza a non riconoscere il blocco di Gaeta.

In circoli bene informati si assicura che Francesco II abbia scritto all'Imperator d'Austria d'essere fermamente risoluto a continuare nella difesa di Gaeta sino alla fine.

Madrid 15 — Il Principe delle Asturie ha avuto un grave attacco di angina.

Napoli 17

Torino 16 (sera) — La *Patrie* del 15 dice che le guarnigioni di Malta e Corfù saranno raddoppiate. La squadra inglese del Mediterraneo sarà rinforzata.

Copenhagen 15 — Grandi preparativi — 4,000 marinari sono stati richiamati in attività.

Washington 3 — Buchanan ha dichiarato ai Commissarii della Carolina Meridionale che risuoterà le imposte colle forze disponibili.

Dispaccio Particolare del Pungolo

Milano 16 gennaio, ore 10, m. 15, a. m.

Napoli 16 gennaio, ore 10, p. m.

L'*Ape del Nord*, organo del ministero russo pubblica un articolo in cui dichiara esser impossibile un'Italia senza Roma e Venezia. Consiglia il Papa e l'Austria a rassegnarsi.

Un telegramma da Parigi, 15, alla *Perseveranza* assicura che Russia e Spagna hanno dichiarato alla Francia che ritireranno i proprii navigli da Gaeta dopo la partenza della flotta francese.

Grandi armamenti in Francia — l'Inghilterra raddoppia le guarnigioni di Malta e Corfù con truppe regolari — la squadra inglese del Mediterraneo verrà rinforzata.

A Roma il gen. Goyon chiese spiegazioni a monsignor Merode intorno allo straordinario movimento di truppe pontificie verso i confini napoletani. Merode ha rifiutato rispondere. Goyon ne riferì a Parigi.

Due legni della flotta francese hanno lasciato Gaeta il 14, un terzo partirà domani, l'ultimo il 19.

A Praga il governo ha intimato lo sfratto al redattore dello *Czas* e ad altri giornalisti — Malumori crescenti in Boemia e in Ungheria.

La *Monarchia Nazionale*, organo di Rattazzi, crede inevitabile la guerra nella prossima primavera. Biasima energicamente l'ostinazione del governo di non prepararvisi.

J. COMIN Direttore